

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La questione sarda

PIER BANDO SCANO

E' la volta della Sardegna, che oggi sciopera e torna in piazza. Continua la ripresa della capacità di lotta unitaria del movimento sindacale, impegnato nella preparazione della manifestazione nazionale per il Mezzogiorno. Pizzinato, Crea e Benvenuto porteranno stamane alla manifestazione di Cagliari, che si annuncia assai imponente, il sostegno del sindacato e dei lavoratori italiani. La grande giornata di mobilitazione di inscricse, d'altro canto, nell'alveo storico delle lotte del popolo sardo per la rinascita economica e sociale e per l'autonomia. La piattaforma si articola in quattro punti essenziali: richiesta di una svolta radicale in senso meridionalistico nella politica economica nazionale, ruolo delle partecipazioni statali per l'industrializzazione dell'isola, politiche attive, nazionali e regionali, per l'occupazione, approvazione della nuova legge per la rinascita in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale. Su questa impostazione si è realizzato un vasto arco di consensi: sarà una manifestazione di popolo. E la questione sarda nella sua globalità ad essere riproposta innanzi all'opinione pubblica nazionale e ai poteri centrali dello Stato. La comunità sarda si interroga, infatti, con inquietudine sulla prospettiva. E alle porte il completamento del mercato unico europeo e la Sardegna si presenta al grande appuntamento in condizioni di fragilità. Acuto è il pericolo che possa stabilizzarsi uno stato di ritardo nello sviluppo e di perifericità. Fino alla metà circa degli anni 70 la Sardegna è cresciuta, sia pure in modo distorto, e l'isola si è collocata tra le regioni più dinamiche del Mezzogiorno. Si è poi verificata una pesante inversione di tendenza: caduta degli investimenti, deindustrializzazione, record della disoccupazione. Un decennio di vero e proprio blocco dello sviluppo.

Negli ultimi due-tre anni si sono manifestati segni di ripresa. In particolare gli ultimi dati Istat segnalano una diminuzione del tasso di disoccupazione dopo dieci anni di incremento ininterrotto. Si è avvertito il peso della svolta nel governo della regione: un'opera di rinnovamento è stata avviata e procede. L'approvazione, da parte del Consiglio regionale, dieci giorni fa, del programma straordinario per il lavoro (1500 miliardi in tre anni) rappresenta il risultato più importante nella battaglia per fronteggiare la crisi e per spingere avanti la società sarda. Permangono tuttavia i dati strutturali, pesantemente negativi, dell'economia sarda. L'isola è profondamente mutata, ma i cambiamenti non hanno risolto i nodi storici della società isolana. Dopo quarant'anni di autonomia speciale, la Sardegna è in bilico tra una possibilità di sviluppo e un rischio di emarginazione e di degrado.

Lo scoppio di oggi riafferma il carattere nazionale della questione sarda e la responsabilità dei poteri centrali dello Stato. La Sardegna non può farcela unicamente con le sue risorse e le sue energie interne, ma del resto lo sviluppo del Mezzogiorno e delle isole è condizione essenziale per la produttività e la modernità della società nazionale. La questione sarda è problema di sviluppo e insieme problema di identità. Va emergendo prepotentemente il tema della coscienza di sé e la volontà di autofermazione. La coscienza di essere popolo non è in contraddizione col sentimento di appartenenza alla comunità nazionale. I sardi si sentono, e sono, sardi e italiani. Il forte e diffuso senso della soggettività storico-politica costituisce una molla potente nella lotta per lo sviluppo e il progresso sociale.

Parte dalla manifestazione di oggi la parola d'ordine di una eccezionale mobilitazione sociale, politica e culturale sui problemi e la prospettiva dell'isola, di una grande stagione di politica e di cultura. Il popolo che scende in campo per la nuova legge di rinascita, per una svolta meridionalistica, per una fase di industrializzazione e un popolo che sa e vuole, senza vittimismo, pensare il proprio sviluppo e governare la propria rotta, ma che sa e vuole porre, insieme, grandi questioni nazionali. De Mita non potrà far finta di niente.

I temi della crisi del sistema politico in tre convegni organizzati dal Crs



Pietro Ingrao

Stefano Rodotà

Gianfranco Pasquino

Il popolo sovrano è senza scettro

Buon fiuto culturale e un pizzico di fortuna: i tre convegni che si succedono a ritmo incalzante nella «campagna di maggio» dell'Associazione Crs (centro studi riforma dello Stato), cadono tutti puntuali su questioni che sono proprio al centro del dibattito politico che è in ripresa in queste settimane.

UGO BADEL

processi di internazionalizzazione, le nuove dimensioni spazio-temporali della questione ambientale, la rivoluzione avviata dal movimento delle donne, gli interrogativi sulla pace e sulla guerra. Su questo scenario si svolgeranno le discussioni nei nostri convegni. Il primo dei quali, quello sulla «sovranità», avrà due tempi: le «letture» delle relazioni di Pasquino e Rodotà, discusse poi da Ingrao, Mancina, Predieri, De Leonardi, Merlini e Vacca; le «proposte» affidate a Gaja, Gianni Ferrara, Bassanini, Culluri, Cantaro, Carrieri. Presiederà Alfredo Galasso e molti interverranno: da Barcellona a Tortona, da Curi a Lusa Boccia, da Manzella a Scopello a Martinazzoli a Salvi a Millette a Bonifacio a Barbera, a Salvato, Lipari, D'Albergo e altri.

Sinistra e modernizzazione

«C'è una crisi profonda del sistema istituzionale italiano, c'è appunto il «caso» italiano oggi ricco di nuove sfaccettature, ma c'è anche, speculare e interconnesso, il tema della sinistra europea, del socialismo europeo da un lato e delle democrazie cristiane e del centro dall'altro. I processi di modernizzazione e degli effetti che essi hanno provocato nell'ultimo decennio». È Mario Telò che mi parla del secondo convegno - l'11 e 12 maggio a Roma - promosso dal Crs insieme con la Dvwp tedesca (associazione di scienza della politica), il Cspes di Andriani, la Fonda-

zione Ebert della Spd. Il tema è appunto «Modernizzazione e sistema politico in Europa - Le alternative in Italia e in Germania federale». Anche qui, a che altezza la discussione? su quali nodi? Mario Telò, che dirige la sezione «politica e istituzioni in Europa» del Centro, mi risponde elencando una serie di interrogativi eloquenti per quanto riguarda il ventaglio dei dibattiti: «Sappiamo che cosa è stata la ventata della modernizzazione neocorporativa che ha investito l'Europa, e allora è tempo di andare ad analizzarli più meditate: la modernizzazione porta ineluttabilmente alla sconfitta sociale e politica della sinistra? Se la sinistra ha perso, che cosa stanno diventando le politiche della Dc italiana e delle democrazie cristiane di Khol e di Strauss, in relazione alle politiche, poniamo, della Thatcher? come resiste la sinistra in Italia, in Europa, in Germania dove le sue basi restano intatte? qual è il rapporto fra sindacato e modernizzazione? il destino sindacale è solo nel dilemma fra neocorporativismo e frantumazione?». Incontri come questo, mi dice Telò, noi vogliamo che diventino «routinizzati» fra la nostra associazione e l'Ebert tedesca: ce ne sono stati nell'85 (più politico), nell'86 in Germania (più politico), ancora nell'86 a Roma sul nuovo programma della Spd, e ora c'è questo di Firenze, con caratteristiche molto «di studio». Presiederà l'ex ambasciatore d'Italia a Bonn, Vittorio Ferraris e ci saranno per l'Italia sociologi come Paci, Donolo, Laura Balbo, esperti come G. E. Rusconi, Caciagli e Calise (sulla Dc), e poi naturalmente Ingrao, Andriani, Vacca e Culluri. Per i tedeschi si possono

Un'attività complessa

Infine il terzo convegno, «Crisi della giurisdizione e crisi della politica», a Firenze il 13 e 14 maggio con la collaborazione dell'Associazione toscana per le riforme istituzionali e di Magistratura democratica (Marco Ramat era un dirigente del Crs fino a una morte). Convegno di nuovo pieno di voci: Ingrao, Rodotà, Rossana Rossanda, Senese, Ferrajolo, Ippolito, Marini e Culluri relatori, e poi Tortorella, Foa, Barcellona, Galante Garrone, Luporini e altri; e insieme convegno già di per sé molto significativo perché arriva dopo le lacerazioni (che a sinistra non hanno lasciato indenne alcuna sede politica o di studio) del referendum sulla giustizia e dei giudici del novembre scorso. Il nodo è intuibile, la giustizia giusta, il potere sovrano dei giudici e la democrazia, probabilmente anche garantismo, formalismo e positivismo giuridico, e sicuramente riforme, salvaguardia dell'indipendenza, poteri a confronto.

Intervento Il debito pubblico non si colma agendo solo su entrate e spese

FILIPPO CAVAZZUTI

E' di nuovo tempo di piani di rientro per la finanza pubblica. Val dunque la pena di ricordare quali siano state le più importanti cause che hanno determinato il crescere dello stock del debito pubblico in Italia: a) la «sfasatura», nella seconda metà degli anni Settanta, tra andamento delle entrate e quello delle uscite. Mentre le prime risentivano negativamente delle difficoltà della attuazione della riforma tributaria, le seconde rispondevano immediatamente alla legislazione di spesa che estendeva il grado di copertura dello Stato del benessere;

b) le reazioni dell'economia italiana all'aumento del prezzo del petrolio ed alle politiche monetarie e del cambio che sono seguite. Queste e quelle hanno fatto assumere al settore pubblico il ruolo di settore residuale ove potessero trovare compensazione molti degli effetti indotti dall'estero e dalle citate politiche (ristrutturazioni aziendali, aumento della disoccupazione, spostamenti nella occupazione da dipendente ad indipendente, sono tutti fenomeni che hanno concorso a ridurre le entrate e ad aumentare le spese pubbliche);

c) la volontà delle nostre autorità di governo di indurre le famiglie e le imprese (in luogo delle banche) a detenere i titoli del debito pubblico. A tal fine esse hanno utilizzato gli elevati livelli del tasso d'interesse, l'esenzione fiscale, l'innovazione finanziaria. «C'è una difficoltà di gestione di un debito pubblico diffuso tra i risparmiatori ed alla regolamentazione del tutto insufficiente dei mercati finanziari in generale e di quello dei titoli di Stato in particolare;

e) le procedure di approvazione di leggi di spesa che quando sono decise dal governo non vengono mai approvate dal Parlamento. Questo, invece, potrebbero essere colte con la politica di bilancio e fiscale.

In questa prospettiva, la proposta fatta dal ministro del Tesoro on Giuliano Amato, di azzerare entro il 1992 il fabbisogno netto (quello al netto degli interessi passivi), deve essere giudicata non tanto per la sua quantità (in fondo abbastanza «modesta», pari a circa il 2,5% del Pil e quindi raggiungibile con un lieve aumento della pressione tributaria ed una lieve riduzione della spesa) quanto per il suo contenuto di equità: il carico di chi verrà posto a onere? Invero, i problemi della finanza pubblica (per la loro diffusione capillare nella nostra società) hanno assunto l'importanza di una vera e propria «questione nazionale» la cui soluzione mi pare che richieda una sorta di «tregua elettorale» a partiti. Che l'attuale compagine governativa sia in grado di garantire ciò mi pare alquanto improbabile, ma che quanto detto sia la condizione mi pare del tutto certo.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosselli, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Petasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il bollettino della moralità



questa confusione, suggerirei: a) di chiedere non la riforma ma la soppressione, sia della commissione Inquirente per i ministri sia dell'immunità per i parlamentari; b) di fare una rinuncia pubblica collettiva, da parte di noi deputati e senatori comunisti, al godimento (che è sofferenza) dell'immunità. Ho già scritto che, non avendo carichi pendenti, mi sento un po' a disagio nel fare la proposta b). Forse i lettori possono suggerirmi qualche reato da compiere a fin di bene.

Il compagno Antonio Bertini, da Bari, mi segnala che il

Papa ha commentato il miracolo evangelico dell'epilettico «posseduto dal Demonio»; che l'«Osservatore Romano» ha scritto che «è ben possibile che in uno stato di infermità come quello, si infiltrino e operi il Maligno»; che c'è stata perciò una protesta dei partecipanti, laici e cattolici, al Congresso europeo di studiosi dell'epilessia; E mi chiede un commento. Male demoneico o male sacro, come si diceva un tempo? Userò a commento parole non mie: «Io ritengo che i primi a conferire un carattere sacro a questa malattia siano stati uomini, quali ancor oggi ve ne sono, maghi e purificatori e clarifanti e impostori, tutti che pretendono di essere estremamente devoti e di veder più lontano. Costoro presero il divino a riparo e pretesto della propria sprovvedutezza». La realtà è ben diversa, questo morbo «per nulla è più divino delle altre malattie o più sacro, ma ha struttura naturale e cause raziona-